



Museo di Palazzo Santi, sala delle sculture

documentati rapporti con alcuni membri della famiglia Frenafanelli. La notevole ricchezza del circondario e la sua vitalità artistica nel corso dei secoli sono poi testimoniare dal materiale archeologico esposto nelle due sale al piano terra e dalle opere della pinacoteca, alcune delle quali trasferite a Cascia dopo il terremoto del 1979. Di straordinario interesse è un nucleo di sculture lignee databili fra il XIII e il XV secolo, rare testimonianze del patrimonio medievale dell'arte sacra. L'altra sede è la chiesa di Sant'Antonio Abate dell'antico complesso benedettino, notevolmente rimaneggiata nel 1707. Conserva due pregevoli cicli di affreschi: gli *Episodi della vita di sant'Antonio Abate* nel presbitero, opera del Maestro della Dormito databile all'inizio del XV secolo, e le *Storie della Passione di Cristo* realizzate nel 1461 nel coro delle monache, una delle più impegnative testimonianze del gusto narrativo tardogotico di Niccolò da Siena.

Ville e castelli

A partire dall'Alto Medioevo, le necessità di difesa contro le frequenti invasioni e la scarsa sicurezza delle campagne, particolarmente esposte al pericolo delle pestilenze e delle infezioni malariche, spinsero gli abitanti della Valnerina a cercare rifugio in luoghi naturalmente protetti e di difficile accesso. Questi nuovi insediamenti, che conferirono al territorio il particolare aspetto che tuttora lo connota, si distinsero in castello o villa a seconda delle specifiche funzioni. I castelli, le cui mura e torri mostrano chiare finalità difensive, sorgono in luoghi così aspri da poter sviluppare una economia quasi esclusivamente legata ad attività silvo-pastorali. Le ville, al contrario, si situano per lo più sugli altipiani e si caratterizzano come centri di produzione agricola realizzata su terreni guadagnati alle coltivazioni attraverso lenti e faticosi lavori di disboscamento e dissodamento. Il forte radicamento territoriale di una



Mappa del territorio di Cascia con la distribuzione dei castelli e delle ville

siffatta organizzazione civile e produttiva, nonché il permanere di esigenze di protezione nei diversi periodi storici, mantennero inalterato tale assetto fino a tutto il XVII secolo: durante le frequenti e spesso cruenta lotte di fazione d'età medievale, ad esempio, gli insediamenti d'altura rappresentarono l'unico rifugio sicuro per le popolazioni, mentre nel Seicento, sia la grande crisi economica che il rinfocolarsi delle epidemie, tra cui la grande peste del 1628, determinarono un notevole ripopolamento di queste zone, che divennero oggetto di sicuri investimenti da parte di mercanti e possidenti fuggiti dalle città. Il fenomeno s'interruppe violentemente nel 1703, allorché un rovinoso terremoto segnò per molti di questi centri l'inizio di un lento e inesorabile declino, in taluni casi protrattosi fino ai nostri giorni e spesso accentuato dal continuo ripetersi di gravi eventi sismici.



Museo di Palazzo Santi

Chiesa di Sant'Antonio Abate

Nel coro della chiesa di Sant' Antonio Abate è stato collocato il monumentale gruppo ligneo del *Tobia e l'angelo* (copertina, particolare), della seconda metà del XV secolo, già attribuito alla bottega di Antonio Rizzo, scultore e architetto a lungo attivo in Lombardia e nel Veneto. Per l'indiscutibile pregio, il gruppo è assunto a simbolo dell'intero circuito museale urbano.



Veduta della città
Pieve di Santa Maria, esterno

con il partito fionipertale e in eterna rivalità con Norcia e Spoleto, venne definitivamente sottomessa alla Chiesa nel 1517. La sua strategia collocazione ai confini con il Regno di Napoli la rese caposaldo dello Stato Pontificio, di cui, però, fu sempre sicuro presidio. Dell'insediamento romano, forse identificabile nella zona dei Cappuccini che si incardina nella valle del Corno, rivesti una frequentazione dell'area sin dall'epoca arcaica e Cascia, per il suo ruolo centrale nel complesso e antichissimo sistema viario pentrosola divenute geograficamente marginali dopo l'unificazione nazionale, anche Cascia e il suo territorio hanno sofferto a partire dall'Ottocento un lento e progressivo abbandono, che la crisi delle tradizionali attività produttive e i frequenti terremoti hanno in parte contribuito ad accelerare. Il notevole pellegrinaggio legato al culto di santa Rita ha segnato nel secolo scorso un qualche riscatto anche economico della città, che ha però alterato l'originaria fisionomia, riorganizzandosi attorno al moderno santuario e alle numerose strutture ricettive legate al turismo religioso.



Storia della città

Le testimonianze archeologiche attestano con Norcia e Spoleto, venne definitivamente sottomessa alla Chiesa sin dall'epoca arcaica e Cascia, per il suo ruolo centrale nel complesso e antichissimo sistema viario pentrosola divenute geograficamente marginali dopo l'unificazione nazionale, anche Cascia e il suo territorio hanno sofferto a partire dall'Ottocento un lento e progressivo abbandono, che la crisi delle tradizionali attività produttive e i frequenti terremoti hanno in parte contribuito ad accelerare. Il notevole pellegrinaggio legato al culto di santa Rita ha segnato nel secolo scorso un qualche riscatto anche economico della città, che ha però alterato l'originaria fisionomia, riorganizzandosi attorno al moderno santuario e alle numerose strutture ricettive legate al turismo religioso.



REGIONE DELL'UMBRIA



Santuario di Santa Rita, esterno

Santa Rita

La storia di Cascia è in buona parte legata alla figura e al culto di santa Rita. Nata a Roccaporena nel 1381, Rita, al secolo Margherita Lotti, entrò nel monastero agostiniano di Santa Maria Maddalena dopo la morte del marito e dei figli. Ricevute le stimmate, trascorse nella preghiera e nell'isolamento il resto della sua

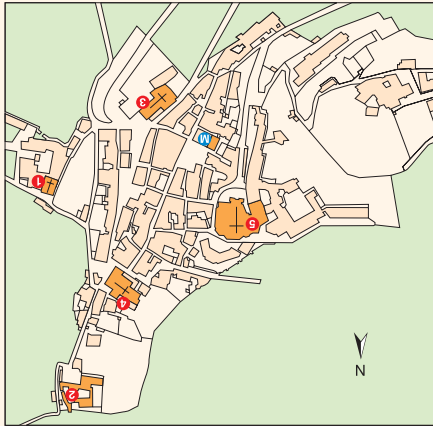
esistenza. La popolarità di questa figura, tra le più venerate del mondo occidentale, si deve ai numerosi prodigi di cui è costellata la sua vita e al fatto che rientrano tutti in una normale vicenda terrena di donna e di madre e in una dimensione religiosa robustamente terrena. Il culto di Rita conobbe una rapida e immutata fortuna sin dalla sua morte, avvenuta nel 1457, e gli innumerevoli miracoli attribuiti al suo intervento le hanno fatto meritare il popolare titolo di "Santa degli Impossibili". Nonostante la grande fama, però, occorsero quasi due secoli e il tenace interessamento del cardinale Fausto Poli e di papa Urbano VIII perché si giungesse, nel 1627, alla solenne beatificazione. Proclamata santa nel 1900, la sua venerazione ebbe rinnovato impulso, culminato nel 1947 con la costruzione del moderno santuario attorno all'antico monastero in cui visse e fu deposta.

Santa Rita morente in un dipinto conservato nell'omonimo monastero



Nonostante le modifiche causate nel tempo all'originario tessuto urbano e al territorio circostante, numerose e di notevole interesse sono le testimonianze storiche e artistiche dei secoli passati. Poco fuori le mura è l'antico complesso benedettino di Sant'Antonio Abate. In questa ultima, antica pieve che assai Di origine benedettina è anche il complesso monastico di Santa Margherita (2), il cui recente recupero ha reso possibile l'allestimento di una raccolta di materiale nonché opere come la famosa *Pace del Caspary e Camillo Angelucci* a ricordo della pacificazione tra le fazioni guelfe e ghibelline al tempo della Repubblica casiana. Al culmine dell'abitato è il moderno santuario dedicato a Santa Rita (3), costruito nel 1947 su progetto di Tommaso; notevole è anche la grande mostra lignea che racchiude la tela con l'Ascensione dipinta nel 1596 dal monsignore Spirito Maria Chiappetta.

La città e il museo





1) Scultore del XIII secolo
Madonna con il Bambino (Madonna rosa), 1260-1270.

Era in origine nell'antica parrocchiale di San Fortunato di Foglioprimocaso. Monumentale esempio della forte produzione di madonne lignee duecentesche, la scultura ha largamente perduto la vivace policromia caratteristica di questo tipo di opere. Il nome di "Madonna rosa", con cui è comunemente nota, si riferisce per l'appunto alla diminuita qualità del rosso che ne ornava la veste.



2) Scultore del XIV secolo
Cristo deposto, primo quarto del XIV secolo.



3) Maestro della Madonna di Sant'Agostino
Angelo reggicandelabro, ultimo quarto del XIV secolo.

L'anonimo autore prende il nome da una Madonna lignea proveniente dalla chiesa perugina di Sant'Agostino e oggi conservata nella Galleria Nazionale dell'Umbria. L'angelo aveva in origine un *pendant*, oggi disperso. Della pregevole statua sono andate perdute le ali, di cui, sul retro, sono visibili le sedi e i gancci di supporto; anche i capelli, un tempo completamente dorati come i bordi e lo scollo della tunica, hanno perso il loro rivestimento originario.



4) Scultore abruzzese
Testa della Vergine, prima metà del XV secolo.

Il frammento è stato recentemente recuperato nella collegiata di Santa Maria. Il foro alla base della statua fa supporre che il volto fosse originariamente parte di una statua-manichino: una figura rivestita di abiti di stoffa e con la sola parte del viso in terracotta. L'adattamento dell'acconciatura, forse dovuto al mutare della moda, ha causato i segni di scalpello che incidono lateralmente il volto.



5) Scultore del XV secolo
Vesperbild, XV secolo.

Proviene dalla chiesa di San Nicola di Manigi. Il *Vesperbild* è un'iconografia della Pietà di origine franco-renaana, legata agli Ordini mendicanti e agli ambienti mistici. I numerosi esemplari di questo tema ancora oggi conservati in Umbria, da Spello a Visso, da Perci a Narni, fanno pensare all'esistenza di botteghe specializzate, una delle quali forse attiva nella Diocesi di Spoleto.



6) Scultore umbro
San Sebastiano, fine del XV secolo.

Proviene dall'oratorio della confraternita della Morte, che aveva sede nella collegiata di Santa Maria e che era stata istituita per la cura dei malati di peste, di cui san Sebastiano è, appunto, il principale protettore.

8) Pittore umbro
Madonna con il Bambino e i santi Antonio abate, Benedetto, Scolastica e il beato Andrea da Cascia, metà del XVI secolo.

Proveniente dalla chiesa di Sant'Agostino, la modesta tela è copia della parte centrale di un affresco di Francesco Sparapane conservato nella chiesa di Santa Maria Argentea a Norcia. Trasferito in chiesa da un rustico presso porta Macerone, da cui venne staccato dopo che era diventato oggetto di particolare venerazione, l'affresco murino venne dotato nel 1640 di un sontuoso altare marmoreo opera di Francesco Duquesnoy, scultore fiammingo attivo per la cerchia di Urbano VIII.



10) Pittore del XVII secolo
Ritratto del capitano Vincenzo Squartapane e di suo figlio, 1621.

Faceva forse parte degli arredi di palazzo Frenanelli, acquistato dal Comune nel 1706. Nativo di Cascia, Vincenzo Squartapane fu comandante di terra e di mare della Repubblica di Venezia fino al 1631, anno della sua morte. A questo prestigioso ruolo alludono gli schieramenti militari che il capitano enfatizza indicando con la mano destra.



9) Pittore della fine del XVI secolo
Madonna con il Bambino e i santi Agostino e Nicola da Tolentino.

La presenza di sant'Agostino, uno dei quattro Dottori della Chiesa occidentale e ispiratore della regola dell'Ordine agostiniano, e di Nicola da Tolentino, l'eremita dell'ordine che dedicò la propria vita alla predicazione e alle opere di carità, fanno ipotizzare che l'opera provenga dalla chiesa casciama intitolata al primo dei due santi. Nella tela, che per tipo di composizione e carattere del personaggio può essere collocata nell'ambito del XVI secolo, i due santi intercedono presso la Vergine a favore delle anime che dalle fiamme dell'Inferno ascendono verso il Purgatorio.



11) Lazzaro Baldi
Crocifissione con santo Stefano, fine del XVII secolo.

Proviene da Colle Stefano presso Cascia. Realizzata con l'aiuto dei propri collaboratori da un artista pistotese che era assai famoso a Roma nella seconda metà del Seicento, è prova ulteriore di come Cascia e il suo territorio fossero pienamente inseriti nella contemporanea circolazione di idee, opere e artisti.



Era destinato ad accogliere il Crocifisso ligneo quattrocentesco recentemente ricollocato nella sua originaria posizione. Se ne ignora la provenienza. La povertà dei materiali usati indica una committenza di limitata disponibilità economica: la tela è infatti formata da lacerati di stoffa uniti grossolanamente e i colori sono stesi sulla superficie senza nessuna preparazione sottostante.

12) Domenico Corvi
I santi Vincenzo Ferrer, Giuseppe e Antonio Abate, 1790.



Firmata e datata, è una testimonianza d'eccezione dell'ultimo Settecento romano e risulta tanto più sorprendente se si pensa che era destinata a Santa Trinita, esiguo e periferico insediamento nei pressi di Cascia. Rare sono le opere di questo artista destinate all'Umbria e tra queste è la ben più prestigiosa sede della cattedrale di Spoleto.

Pubblicazione a cura del:
Servizio Musei e Beni Culturali
della Regione dell'Umbria; Massimo Montella
Assessorato: Stefania Caprini
Fotografie: Alessio Giorgetti, Daniele Paparelli
Testo: Claudia Crisanti
Pianta: Coop. Futura
Progetto grafico: Arbiservice
Stampa: Litograf Città di Castello
Sezione musei e beni diffus sul territorio:
Antonella Prina
Supervisione scientifica:
Filippo Carelli, Corrado Frattini
Editing: Patrizia Dragom, Claudia Crisanti

Realizzata con il contributo
dell'Unione Europea
Coordinamento generale della nuova edizione
(aprile 2005): Elisabetta Spacini

